



ETIOPIA > IL GIGANTE E LE SUE FRAGILITÀ

# “PICCOLE”

Il federalismo etnico, esperimento tutto etiopico voluto per risolvere le questioni di egemonia culturale ed economica di un popolo

**N**EL MAGGIO DEL 2020 IN ETIOPIA CI SARANNO LE ELEZIONI NAZIONALI, salvo posticipi per cause di sicurezza. Un evento di cui si teme il prima e il dopo. Tante domande: il paese vi arriverà in pace? Le regole saranno rispettate? I perdenti accetteranno il risultato? Avere avuto il record di sfollati interni per violenze etniche più alto al mondo, giustifica i timori. Ma c'è una domanda delle domande che tiene banco. Quella di sempre: cosa è l'Etiopia?

## Tensioni

A fine ottobre il leader nazionalista oromo Jawar Mohammed si è sentito minacciato nella sua casa di Addis Abeba da forze di sicurezza dello stato. Ha allertato via Facebook i suoi sostenitori

(un milione e settecentomila pare); ha messo un cappello ultra sui *queeroo*, i giovani attivisti oromo protagonisti delle rivolte popolari degli ultimi anni contro l'*ancien régime*. La distanza tra follower e seguaci fanatici, tra tastiera e bastone, si è accorciata; sono scoppiati disordini in Oromia e il bollettino finale parla di 86 morti. Morti, in brutto modo e con il terrore in corpo, per la diversa appartenenza etnica.

I qemant vivono a nord del lago Tana, sono contadini, discendono dall'antico popolo degli agaw. Anche se sono ormai quasi tutti convertiti al cristianesimo ortodosso, rientrano in quella ampia categoria, i Beta Israel, le cui radici sono (forse, le opinioni sono contrastanti) nel giudaismo. Fatto sta che il censimento

nazionale non li considerò etnia. Ora vivono quello che uno studioso di questa comunità chiama «nativistic movement», come reazione a una egemonia culturale subita. Come effetto collaterale, ci sono scontri, anche armati, perché i qemant vogliono essere riconosciuti come popolo.

Queste sono alcune delle tensioni nell'Etiopia di oggi. La gente (almeno cento milioni gli abitanti) non permette che la paura di una guerra civile, che al momento non c'è, deprima sorriso e muscoli. Ce ne è bisogno per raccogliere grano e teff in questi giorni. Ma il tarlo della preoccupazione è al lavoro, perché ogni rivendicazione perde la sua innocenza dietro il sospetto che vi siano forze diaboliche all'opera. Fonti diverse raccon-

## La piazza 2

DUE GIOVANI CON UN RITRATTO DI MENELIK II DURANTE LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA DI ADUA SUGLI ITALIANI NEL 1896



# PATRIE

di **Fabio Artoni**  
Addis Abeba

su un altro, è diventato per molti la causa dei conflitti di oggi.  
L'etnonazionalismo domina la scena

tano: i *queeroo* oromo ultras, nel nome di Jawar Mohammed, arrivavano nelle città e nei villaggi sui camion, e in tutto questo doveva esserci più organizzazione che spontaneismo, più calcolo che improvvisazione; i qemant sono sostenuti dai tigrini per indebolire gli amhara; milizie etnonazionaliste amhara minacciano le zone dei gumuz al confine con il Sudan; le varie fazioni dell'Oromo Liberation Front sono coinvolte negli scontri tra gugi e gedee al sud.

### Il federalismo etnico

Per capire queste tensioni bisogna capire cosa è il "federalismo etnico". Un esperimento tutto etiopico voluto per risolvere le questioni di egemonia culturale ed economica di un popolo su un altro -

uniti nella diversità, lo slogan - e diventato per molti la causa dei conflitti di oggi. Lo stato federato su base etnica nacque da una assemblea costituente dal 1991 al 1995, un periodo in cui l'Europa vedeva la Jugoslavia andare in pezzi; e tra le perplessità di chi non capiva perché proprio in una nazione mai colonizzata, il germe della divisione diventasse istituzione.

Solo l'Oromo Liberation Front si oppose e fu bollato come terrorista. Alla fine il federalismo etnico andò in porto: perché sembrava non ci fosse altra soluzione e perché le etnie pensavano che il diritto ad autonomia e secessione li avrebbe tutelati da un'etnia dominante, come erano stati gli amhara dell'imperatore Menelik e Haile Selassie. Fu redatta una "mappa etnica" con oltre ottanta

etnie e la nuova Costituzione parlava nel nome di «We nations, nationalities and peoples of Ethiopia». Nacquero nove stati federati, quelli di cui si parla più spesso sono l'Oromia, l'Amhara, il Tigray; ma c'è anche l'oscuro Benishangul, illuminato talvolta dalla cronaca per via della grande diga sul Nilo che agita l'Egitto; il Gambela che tra savane umide ospita migliaia di profughi sudanesi; l'Ogaden, irrequieto l'aggettivo adatto, forse per effetto della vicina Somalia. Il principio era l'omogeneità linguistica, con una plateale eccezione, gli stati del sud con le loro 56 etnie: dai coltivatori di caffè nella terra rossa del Sidamo ai pastori e guerrieri lungo la valle dell'Omo River. Ovunque si lavorò (e si lavora) con il bisturi per abbinare confini geografici e confini ►





## MAPPA ETNICA

## IL "MUSEO DEI POPOLI"

Nel novembre del 1969 un giovane studente di Addis Abeba, Walleign Makonnen, scrisse un articolo che diceva: «Per essere un vero etiopico bisogna parlare amarico, ascoltare musica amhara, accettare la religione cristiana ortodossa di tigrini e amhara... In pratica, per essere un etiopico, devi indossare una maschera amhara». Walleign era marxista leninista. Morì nel 1972 tentando di dirottare un aereo. Quell'articolo ha fatto storia in Etiopia e dimostra il carattere ideologico su cui si basa il federalismo etnico: l'autodeterminazione dei popoli. Per tracciare una mappa etnica dell'Etiopia c'era bisogno di "etichettare" i popoli. Prima del Censimento nazionale del 1994 si cercò di farlo ricorrendo a uno studio predisposto da un apposito ente (l'Isen, l'Institute for the Study of Ethiopian Nationalities) con scientificità sovietica. Del lavoro dell'Isen, un libro di John Markakis riporta le difficoltà dell'impresa: «Regnava confusione sui nomi delle nazionalità. Molti gruppi etnici chiamavano sé stessi con un nome; i loro vicini li chiamavano con nomi diversi; lo stato li conosceva ancora con un altro nome; mentre antropologi e linguisti avevano per loro nomi ancora diversi. Molti gruppi sono conosciuti con il nome dei clan, altri per la loro religione. Spesso, non è chiaro se un nome si riferisce a un gruppo etnico, all'area che abita, alla sua lingua o a qualcos'altro». Basandosi sulle lingue catalogate dall'Isen, il "Museo di popoli" che è l'Etiopia ebbe etichette in abbondanza; rimarrebbe da capire quanto abbracciassero la realtà. Perché già nel 1974 Donald Levine scrisse uno straordinario saggio presagio, dove denuncia che è un peccato che gli antropologi si siano concentrati più su quello che differenzia i popoli che su quello che li accomuna. (F.A.)



Un poster di Meles Zenawi  
UNA FOTO SCATTATA SOLO DUE  
ANNI FA, MA POLITICAMENTE  
SEMBRANO PASSATI SECOLI

Lo stato federato su base etnica nacque da una assemblea costituente dal 1991 al 1995, un periodo in cui l'Europa vedeva la Jugoslavia andare in pezzi

► linguistici; ma con cicatrici che periodicamente si riaprono. Autonomia economica, libertà di usare la propria lingua, diritto di secessione erano e sono gli elementi basilari.

## Anni vissuti pericolosamente

Ma la storia ha infranto le promesse. Il partito dei tigrini, il Tplf, divenne egemone. Viene citato un detto a proposito: «A una gallina basta tenere una corda al collo abbastanza lunga perché si creda libera». La corda lunga era l'autonomia: diritto che non fu messo in pratica come nei patti. Nella primavera del 2018 il regime è collassato: la strategia della corda lunga non funzionava più; i *woyane* tigrini erano diventati per tutti gli oppressori, i corrotti, gli affaristi. Le rivolte in Oromia erano in marcia e non si sarebbero fermate. Il problema non era solo etnico, era anche di giustizia sociale: dove finivano le risorse e il benessere di questa nazione con crescita del pil a doppia cifra per un decennio?

La storia da aprile 2018 a oggi parte

dalla nomina a premier di Abiy Ahmed: Doctor Abiy per gli etiopici. Si può dire in sintesi che lo spettro di uno stato disgregato e di caos rivoluzionario si è fermato davanti a una forte volontà riformatrice. Abiy Ahmed, uomo del partito ma anche (in parte) oromo, è emblema degli oromo per la prima volta ai piani alti del potere in Etiopia. Ora che ha pareggiato il terreno del confronto politico – *in primis* la libertà di espressione – Abiy ha bisogno della legittimazione popolare: le elezioni.

Nonostante la politica di esasperare le differenze etniche sia sul banco degli imputati, c'è un paradosso: proprio l'etnonazionalismo domina oggi la scena; e sembra il modo più efficace di costruire consenso. Nascono nuovi partiti e muoiono vecchie sigle, si fanno alleanze. Attorno al nome Etiopia come idea multietnica, che nessuno discute, si individuano tre tendenze, in ordine crescente di forza centrifuga: un nuovo panetiopismo, anche nell'ancora indistinto concetto di *medemer*; la difesa dello *statu quo* dell'attuale federalismo etnico; tanti



**Oromo**  
MEMBRI DELLA COMUNITÀ  
DURANTE IL FESTIVAL  
DI IRREECHA

etnonazionalismi radicali con la loro forza disgregatrice.

### Medemer è il nuovo panetiopismo?

Abiy Ahmed fa parte di un gruppo di leader oromo chiamato Team Lemma, dal nome del politico Lemma Megersa, che a suo tempo rivendicò Finfinne (il nome oromo e originario di Addis Abeba) come patrimonio degli oromo. Ma è il riformismo di Abiy che ha prevalso: liberazione dei prigionieri politici, ritorno in patria di leader e gruppi di opposizione come l'Oromo Liberation Front e il Ginbot 7; pace con l'Eritrea; trasparenza; denuncia della corruzione. Ad Addis Abeba la maglietta di Abiy e la scritta *Feker Yashenefal* (l'amore vincerà) fa concorrenza a Leo Messi. Il premier ha vinto il Premio Nobel per la pace, ma la Scandinavia è lontana da Addis Abeba e altre cronache spingono le critiche. Lo stato è diventato debole; le violenze etniche sono state troppo tollerate; le campagne si sono organizzate in milizie; gli sfollati per motivi etnici sono la tragedia dell'uomo comune.

Quando fu nominato premier, Abiy citò un *ethiopian father*: «Durante la nostra vita siamo esseri umani, quando moriamo diventiamo terra, e questa terra diventa la nostra nazione». Nel nome del *medemer* (unirsi, sommarsi) ora il premier ha fatto una mossa decisiva: ►

Lo spettro di uno stato disgregato e di caos rivoluzionario si è fermato davanti alla forte volontà riformatrice di Abiy Ahmed



**Premio Nobel**  
IL PRIMO MINISTRO ABIY AHMED  
IL GIORNO DELLA CONSEGNA  
DEL PREMIO A OSLO





## Il premier ha fatto una mossa decisiva: la vecchia coalizione di partiti locali diventa il Partito della Prosperità, con respiro nazionale

► la vecchia coalizione di partiti locali diventerà il Partito della prosperità, con respiro nazionale. Un nome azzurrino nel torbido generale, ma almeno senza nomi di fronti, eserciti, liberazione. I tigrini non sembrano d'accordo. Ma intanto Abiy tesse una tela fatta di istituzioni di garanzia ed è l'unico che propone una visione per l'Etiopia: coniugare liberalismo economico e progresso. D'accordo o meno, altri schieramenti non paiono avere le idee chiare.

Di stampo più tradizionale è, invece, il panetiopismo del professor Berhanu Nega, leader del gruppo fuorilegge Arbegnoch-Ginbot 7 ora riabilitato: *arbegnoch* come patrioti, che evidenzia la causa nazionale.

### In Tigray

Tra le librerie di strada di Addis Abeba è in bella mostra un libro con un vecchio militare tigrino in sedia a rotelle, volto dell'impotenza di un ex potere. I tigrini dicono che c'è una campagna di odio nei loro confronti e danno la colpa anche al premier; si stringono attorno al partito, il Tplf, che sostiene il federalismo etnico attuale. Il Tplf non pare riconoscersi nel Partito della prosperità, e si sente parlare addirittura di secessione e di Grande Tigray fuori dall'Etiopia. Sarebbe un dramma identitario, perché questa regione, tra montagne e ambe del nord, ha la storia dei discendenti dell'Impero di Axum e della chiesa ortodossa d'Etiopia, il collante dei popoli egemoni degli altopiani. Un potere, quello religioso dei cristiani ortodossi, che è sotto attacco concreto vedendo i casi di chiese bruciate e fedeli assassinati.

### In Oromia

La Rift Valley, immense distese di grano, è la più alta strada d'Africa, il plateau a 4mila metri dei monti Bale. Si scende, poi, per le savane verso le grotte e le pratiche sufi di Sof Omar. Si risale lungo le montagne fino ad arrivare ad Harar, unico caso di una minoranza al potere, quella degli hararini, arroccata dentro le mura di una città più mediorientale che africana. Ma si rimane sempre in Oro-

mia. Tutte le scritte sono in *afaan oromo*, in caratteri latini, e viene voglia di studiarlo per salutare il contadino con lo scambio di baci sulle mani, chiedendogli come va (*akam*) e aspettandosi la pace (*nagà*) di ritorno. La lingua è la questione identitaria per eccellenza; un contrappasso per l'imperatore Hailé Selassié, per il quale l'*afaan oromo* non doveva, semplicemente, esistere.

Lungo le strade d'asfalto sono migliaia i ragazzi che cercano un lavoro a giornata. Da lì vengono i *queeroo*, i giovani militanti oromo, diplomati e spesso disoccupati. Con loro, la consapevolezza è entrata nelle case contadine: «Padre e madre, anche se vi sembra molto quello che vi offriranno per la vostra terra, è poco o niente, perché ci prendono il futuro». Di recente Abiy Ahmed ha ricordato i giovani – i *queeroo* oromo e i *fano* amhara – che hanno pagato un tributo di vite nelle rivolte di due anni fa. Un modo per non lasciare l'egemonia a chi, come Jawar Mohammed, è accusato di usarli come un esercito personale. Jawar potrebbe candidarsi alle elezioni, ma oggi è sotto accusa, almeno nelle città. Ma a Sof Omar, verso la Somalia etiopica, la maglietta popolare tra i bambini ha il viso di Jawar sopra la parola oromo *bilisummaa*, libertà.

### In Amhara

L'ampia zona d'Etiopia chiamata amhara va dal lago Tana a Lalibela, dalla sponda nord del Nilo alle montagne dei Simien. È l'Etiopia dell'amarico, della chiesa ortodossa e degli imperatori salomonidi. Ma nelle violenze verbali non si distingue tra élite e classi, e gli amhara diventano i colonizzatori o i *neftegna* (esattori armati, per non dimenticare il vecchio odioso sistema feudale). Ma percorrendo campagne e montagne, di questa élite se ne vede poca nei volti dei contadini scalzi

che rivoltano zolle di terra. Ma sono davvero un'etnia *doc* gli amhara? Il professor Gian Paolo Calchi Novati, che studiò per tanti anni questa terra, uscì dagli schemi in un saggio in cui parlò degli amhara come «l'etnia che non c'è», preferendo per essi il termine di «gruppo sociale». Ma chissà che effetto farebbero le parole di Calchi Novati a Gondar o a Bahar Dar, colpite da una febbre etnocentrica, con i «prima gli amhara» e il nuovo National Movement of Amhara aggressivo e in ascesa. E con gli altri partiti che rincorrono il consenso sullo stesso terreno.

### Negli stati del sud

Dopo dieci anni di richieste e i disordini finiti nel sangue degli ultimi mesi, un referendum a novembre ha deciso l'ingresso di un decimo stato nella federazione etiopica: il Sidamo, regione a sud dei laghi della Rift Valley, posto di foreste, caffè, terra rossa e frutta più dolce che in nessun'altro posto. Ma questa concessione di autonomia prelude ad altre richieste in uno stato contenitore di oltre 50 etnie. I primi della fila sono i wolayta e la fila è lunga. Il federalismo etnico potrà mai dire di no?

### In una libreria di Addis Abeba

C'è una bella luce nella libreria di Addis Abeba dove i giovani leggono, discutono, parlano di politica. Si stampano libri e giornali perché non è il tempo della disillusione dalla politica per questa città che appartiene a tutte le nazionalità d'Etiopia. Un amico, però, si deprime leggendo di sfollati, di milizie e di etnonazionalismo. E così mi dice: «L'Etiopia non è pronta per la democrazia. Non siamo come i paesi europei». Non riesco a consolarlo e bevo il mio caffè, amaro; gli dico solo che in Europa c'è un partito che si chiama i Veri Finlandesi. ●

L'etnonazionalismo sembra il modo più efficace di costruire consenso oggi in Etiopia





#### Pro e contro

A SINISTRA CORTEO OROMO.  
QUI CARTELLONI A SOSTEGNO  
DI ABIY AHMED

Dopo 10 anni di richieste e disordini, un referendum a novembre ha deciso l'ingresso di un decimo stato nella federazione etiopica: il Sidamo



Harar  
FESTA DI MATRIMONIO